



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Cabrini, Angiolo
I lavoratori e la vittoria
Roma : [s.n.], 1916 ()
Collocazione:12- GUERRA EUR. 11, 044
<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO1363916T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it

ANGIOLO CABRINI

¹²
Guerra Europea
Vol. XI. n. 44.

I LAVORATORI E LA VITTORIA

"Opuscoli di Guerra" Collezione della Rivista **SAPIENTIA**

Con disegni originali di **Maria Rizzani**

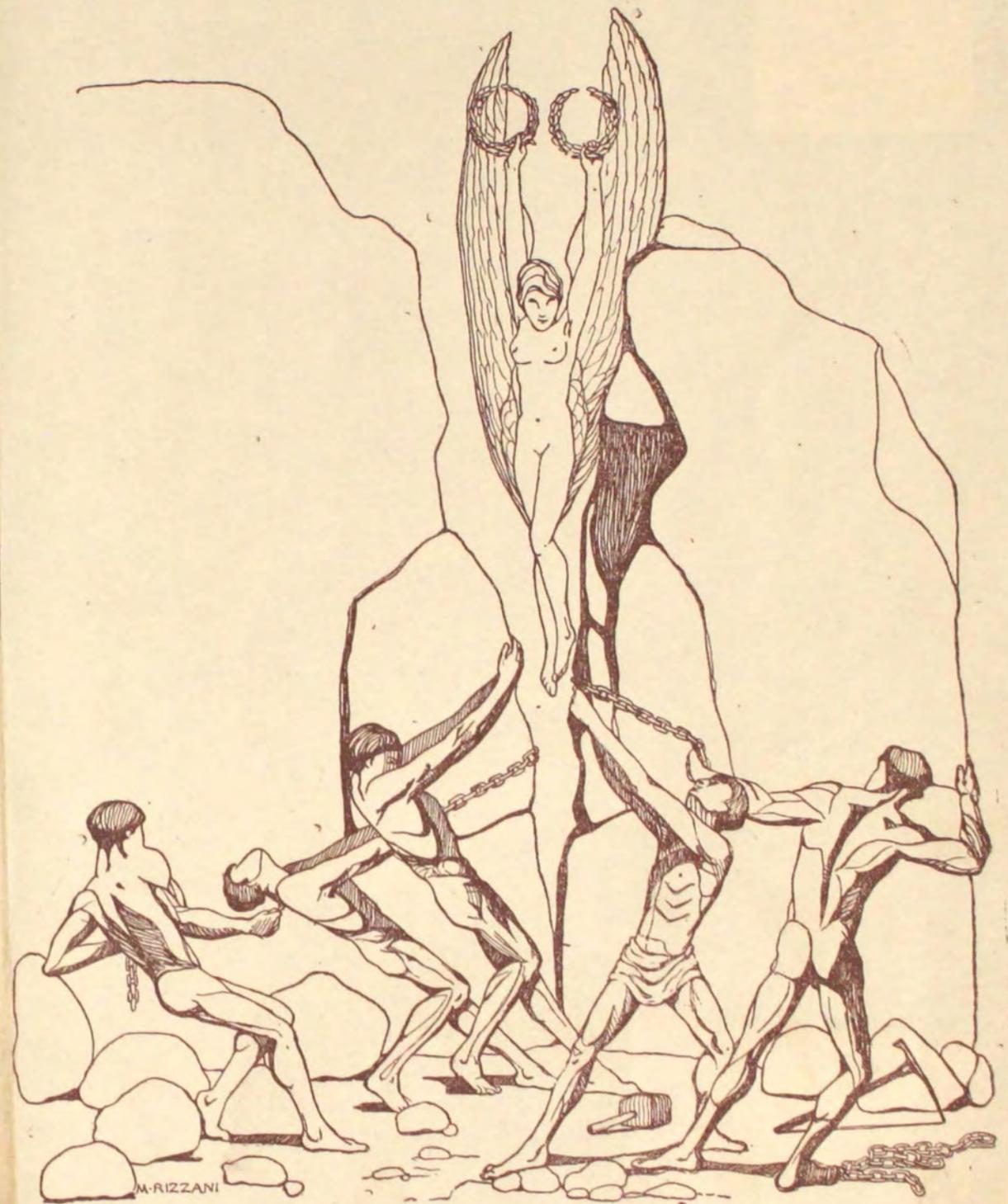
- | | |
|--|---------|
| 1. La Regina Madre ai soldati d'Italia | L. 1.00 |
| 2. Ammonimenti per la guerra | 0.10 |
| 3. Vi racconto dei vostri bambini. | 0.30 |
| 4. Perché devi vincere | 0.30 |
| 5. I Lavoratori e la vittoria. | 0.30 |
| 6. La guerra e la pietà | 0.30 |

L'intera raccolta costa L. 2.00

Si vende a totale beneficio della Croce Rossa.

Per richieste inviare cartolina-vaglia alla:

Rivista **Sapientia**, Roma, Otto Cantoni, 43



B**C**A
BOLOGNA

12-
GUERRA EUR.
11, 044

334904

ANGIOLO CABRINI

(Deputato al Parlamento)

I lavoratori
e la vittoria



BIBLIOTECA DELLA RIVISTA "SAPIENTIA"

ROMA - MCMXVI

DONO

1917

Lig. Gaetano Brusaporci

Come lavoratore.

Tu sei interessato alla Vittoria, perchè come la rovina dell'industria, del commercio e dell'agricoltura trarrebbe seco la tua rovina, così le tue condizioni potranno migliorare col migliorare dell'economia nazionale; in parte automaticamente, in parte per effetto della tua pressione di categoria o di classe.

La classe alla quale appartieni, è ben distinta da quella degli industriali, dei commercianti, dei conduttori o proprietari di terre; non solo è distinta, ma la struttura odierna della società rende inevitabile una lotta fra la tua classe e quella dei padroni.

Tuttavia (ricordi come te lo insegnavano molti di questi stessi socialisti che oggi ti dissuadono dal fare atto di solidarietà con la guerra, quando al tempo delle leghe in fiore, tra il 1901 e il 1903, ti raccomandavano moderazione negli scioperi, per non compromettere l'economia

del Paese?) tu e la tua classe dovete volere che « gli affari vadano bene per tutti »; poichè ben sapete che soltanto quando le classi del capitale guadagnano riesce facile al lavoro di farsi pagare di più o di ottenere altri vantaggi quali la riduzione degli orari, il concorso delle imprese nei versamenti operai a scopi di previdenza sociale e via dicendo.

Ora la sconfitta nostra significherebbe prima la invasione e la devastazione delle nostre regioni e poi il sacrificio della economia italiana a quella delle Nazioni vincitrici; sacrificio che i dominatori imporrebbero mediante eccezionali prelevamenti di imposte, confische di prodotti, regimi doganali a favore delle loro esportazioni; e in cento altre forme.

Se lavori nelle industrie....

Se tu lavori in una industria che produca per l'Esercito o per la Marina, tu sei il

più efficace alleato del tuo congiunto, del tuo amico, del tuo compagno di classe che si trova al fronte. L'arma che questi impugna — il proiettile ch'egli lancia — l'abito che lo difende dal freddo — tutto ciò glie lo appresti tu, col tuo lavoro.

Pochi mesi prima di morire, un uomo della tua classe — mandato al Parlamento dai tuoi compagni del Genovesato — l'operaio verniciatore on. Pietro Chiesa inneggiava alla Vittoria dell'Italia e della Quadruplice con queste parole: *Se io mi trovassi in un grande stabilimento metallurgico direi al lavoratore: avanti col tornio e con la pialla a fabbricar proiettili: tu contribuisce con la tua opera all'avvento della civiltà del mondo.*

Nelle industrie mobilitate occorre che tutti spingano al massimo la produzione, adoprandosi nel tempo stesso alla sua buona qualità. Lavorare poco o male significa fare l'inte-

resse del nemico; significa tradire il compagno che è al fronte.

Se lavori nelle industrie non mobilitate, la tua opera ha pure una influenza sulla guerra; poichè mai quanto in questi momenti l'economia e lo sperpero, il cattivo o il buon lavoro hanno aiutato o danneggiato l'interesse generale.

Se lavori la terra....

La terra deve rendere di più che in passato: lo sforzo della produzione deve essere portato al massimo limite.

Piccolo proprietario, piccolo fittabile, salariato a compartecipazione, il tuo interesse a cavar dalla terra tutto quanto essa può dare è della maggiore evidenza: ma sei interessato alla maggior produzione anche se bracciante, se avventizio di stagione, se disobbli-gato. Tu, infatti, il pane te lo compri; o ti

compri la farina o il grano; tu compri pure altri prodotti della terra. Ora una crisi per scarsità di prodotti agricoli colpirebbe te pure e la tua famiglia, obbligandovi ad acquistare ad alti prezzi.

Una più abbondante produzione agricola nazionale significa: meno oro mandato all'estero, meno carbone consumato nei trasporti, più tranquillità in tutti: in breve, migliori condizioni per prolungare la lotta fino alla Vittoria.

Gli insulti dell'estero.

Se hai emigrato nelle Americhe avrai da te stesso fatta una constatazione: dagli indigeni e dai loro governi gli operai tedeschi sono assai più rispettati degli italiani. Rispettati e temuti ad un tempo.

Eppure il lavoro che tu e gli altri Italiani andate a dare a quei Paesi riesce di

grande utilità ai Paesi stessi. Voi forate quelle montagne perchè vi passino i treni; voi costruite le linee ferroviarie; voi gettate i ponti sui fiumi; voi scavate le gallerie sotto le case delle grandi città; voi — in una parola — siete indispensabili a quelle Nazioni, le quali vi ricevono e vi pagano perchè hanno bisogno di voi, non per farvi un piacere.

Ma se tu e i tuoi compagni di lavoro siete apprezzati come forti lavoratori, viceversa non è stata sinora apprezzata la vostra Patria — la vostra Italia — come capace di farvi rispettare e di difendere i vostri diritti, anche con la forza quando occorra.

Non hai che da ricordare, fra i tanti esempi, l'onda di disprezzo che coprì gli Italiani all'estero quando corsero per il mondo le notizie delle sconfitte toccate alle armi italiane in guerra con l'Abissinia.

Vincendo questa guerra, l'Italia acquisterà sicura fama di Paese forte, coraggioso,



in grado di far rispettare i suoi figli in ogni parte del mondo.

Certamente noi dobbiamo arrivare alla Vittoria anche per dare alla nostra vita economica nazionale uno sviluppo che ci permetta di occupare molti più lavoratori in Italia, mandando all'estero meno uomini e più prodotti; ma la riduzione della nostra emigrazione non potendosi effettuarsi che per gradi, sorge la necessità di guardare all'indomani anche nell'interesse dei nostri emigranti.

Gli emigranti di domani.

In parecchi dei Paesi transoceanici dove solevi recarti a lavorare, buona parte del capitale è formata da investimenti di Francesi e di Inglesi; si lavora in Argentina o nel Brasile, ma per il capitale andato colà dall'Inghilterra o dalla Francia.

Con la Vittoria della Quadruplice non solo quei capitali — che in questi ultimi tempi, dallo scoppio della guerra, si erano in parte contratti, — torneranno a varie iniziative, determinando una maggiore richiesta di lavoro; ma sarà possibile al Governo italiano di stipulare accordi per assicurare ai nostri operai, occupati in quelle intraprese, migliori condizioni di retribuzione, d'alloggio, di assistenza.

Per ciò che riguarda l'Europa, in tutti i Paesi insieme ai quali combattiamo, tu e i tuoi compagni troverete un ambiente di vive simpatie, una solidarietà cementata dai pericoli corsi insieme, dai sacrifici insieme sopportati.

È per questo — per esempio — che già da oggi si lavora a stabilire degli accordi con la Francia perchè migliori le sue leggi nei riguardi dei nostri lavoratori.

In quanto ai vinti, si imporrà loro di cancellare dalle loro leggi e dai loro regolamenti disposizioni inique come quella della « Carta di

legittimazione » della Germania ; marchio di servitù impresso da quel governo agli immigrati.

La vittoria della Quadruplice significherà altresì spartizione di territorio ora dominato dalla Turchia ; e il modo assicurato, ad una parte della nostra emigrazione meridionale, di fissarsi sotto la nostra bandiera a poca distanza dai porti meridionali del Regno.

Donna del popolo.

Madre, sposa, sorella, figlia del lavoratore al fronte, tu sei doppiamente colpita dalla guerra : hai le persone più care in pericolo ; la vita (costo dei generi di prima necessità, abitazioni, ecc.) va diventando ogni dì più difficile. Chi ignora o dimentica tutto ciò è un incosciente.

Ma devi pensare ai più cocenti dolori delle tue compagne di lavoro e di sesso nel Belgio, nella Francia, nella Serbia : dovunque la furia

tedesca ha portato e porta saccheggio, distruzione, morte.

E devi pensare anche che se i tedeschi potessero (attraverso quelle « porte » nelle Alpi che con intenzione hanno sinora voluto tenere in propria mano) irrompere nelle nostre terre, ben più gravi sarebbero i vostri dolori materiali e morali, ben più atroci le vostre privazioni. Come hanno fatto altrove, i vincitori mozzerebbero le mani ai vostri bambini, disonorerebbero le donne giovani, farebbero morir di spavento le vecchie.

Ora tu pure puoi essere un valido strumento di Vittoria. Come nelle dure lotte economiche tu non atterrisci il tuo uomo col fantasma della disoccupazione o della rapresaglia padronale per farne un crumiro, così tu oggi non devi accrescere le preoccupazioni del tuo uomo al fronte. Scrivigli, fagli scrivere, invece, parole serene e buone ; d'agli la sensazione che tu pure comprendi la necessità del sacrificio comune.

La classe nella Nazione.

Tu hai interesse alla Vittoria italiana anche come classe: per le considerazioni svolte in principio — che dal singolo si estendono alla classe — e per la libertà dei movimenti della classe stessa.

Una dominazione straniera, infatti, può anche, in dati momenti e condizioni, lasciar mano libera ai lavoratori a danno della borghesia della Nazione soggetta; in questo modo si comporta l'Austria verso Trieste. Ma in tal caso la libertà di azione concessa ai lavoratori — oltrechè rappresentare una concessione e un beneficio transitori — viene rigorosamente contenuta entro certi limiti; di essa i lavoratori non possono mai usare per intaccare i privilegi del sistema politico-sociale. A Trieste l'operaio può attaccare il padrone,

se è un connazionale; ma Francesco Giuseppe è Dio. Il movimento operaio non deve avere un'anima politica. Capponi, sì; galli, giammai!

Come classe internazionale.

Hai ragione di sorridere di chi canta il *de profundis* all'Internazionale operaia: essa è destinata a risorgere, dando vita a nuove e più resistenti istituzioni determinate da precisi bisogni delle classi lavoratrici.

E la Vittoria della Quadruplice agevolerà la formazione del nuovo tessuto; sia perchè sarà accresciuta nel mondo l'influenza di Nazioni dove i lavoratori già possono esercitare una vera azione di controllo e di indirizzo sulla legislazione e sulle direttive della politica governativa; sia perchè la lezione avrà servito a precisare la reale importanza dei rapporti e degli impegni internazionali.

La lezione, infatti, è stata anche in questo campo chiarissima.

Ricordi, lavoratore, che cosa andava accadendo ne' tuoi Congressi internazionali, da una quindicina d'anni? Le direzioni centrali di tutte le organizzazioni internazionali delle arti e dei mestieri venivano trasportate in Germania; perchè i delegati tedeschi — insieme agli austriaci, agli scandinavi, agli italiani e ai balcanici — avevano facilmente ragione delle resistenze dei francesi e degli inglesi, talvolta in urto fra di loro.

Orbene gli uomini che hanno in mano l'Ufficio centrale internazionale operaio — con sede a Berlino — sono tra i socialisti tedeschi più attaccati alla politica del Kaiser e dell'Impero germanico; sono i socialisti che hanno sostenuto e sostengono i responsabili della tremenda guerra.

Forti di quell'accentramento di legami internazionali, i socialisti di Guglielmo e di

Francesco Giuseppe hanno più volte tentato di muovere quei fili nell'interesse prima della guerra tedesca, poi della pace tedesca.

In uno specchio.

Qualche malvagio e qualche scemo ti mormorano in un orecchio: — Gli stranieri? Tutti i padroni sono stranieri. Se avessimo qui i tedeschi, non ci tratterebbero peggio dei padroni nostrani. —

Certo, tu e i tuoi compagni di lavoro non siete ancora trattati come vorreste e come vi si dovrebbe trattare: e proprio qualche mese fa il Capo del governo riconosceva apertamente che molto è ancora da farsi per le classi lavoratrici. Ma se noi non vincessimo, non solo tu avresti addosso le ingiustizie di cui ti lamenti; ma esse sarebbero centuplicate.

Guarda che è toccato ai lavoratori del Belgio sotto i tedeschi: Invasa le sedi delle

loro associazioni; confiscati i fondi sociali; rubate tutte le cose di qualche valore; proibite le riunioni; proibiti gli scioperi; obbligati gli operai e i contadini a lavorare in mezzo ai soldati nelle stesse opere di guerra destinate contro il loro Paese; sostituiti ai padroni belgi i padroni tedeschi, più avidi, più vendicativi, più brutali; divieto di passare i confini!

E se dal Belgio volgi l'occhio alla Polonia, vedi lo stesso terribile quadro con una variante: la popolazione proletaria è obbligata ad emigrare in Germania per lavorarvi, in istato di schiavitù, le terre dei signori tedeschi!

Umanitario.

La Vittoria delle nostre armi tu devi volerla anche per salvare il nostro Paese dagli orrori di una invasione austro-tedesca.

Hai visto che hanno fatto tedeschi, austriaci, ungheresi e bulgari nelle terre invase? Gente inerme uccisa, vecchi e bambini compresi; donne violentate e rese madri; case devastate e incendiate. E i poveri sono stati travolti dai vincitori quanto i ricchi. Il tugurio venne saccheggiato come il palazzo.

L'Umanità, come venne straziata in quelle terre, verrebbe straziata da noi, qualora i nostri eserciti e la nostra flotta non dovessero sbaragliare il nemico.

Uomo di Civiltà.

La civiltà deve gradatamente eliminare la violenza; ma contro i violenti la civiltà deve agire risoluta.

Se un estraneo irrompe in una casa per metterla a soqquadro, e spaventa donne, vecchi e bambini, l'uomo valido che non sia un vi-

gliacco affronta il violento, lo disarmo, lo riduce all'impotenza.

Tu stesso, da onesto lavoratore, non leveresti mai il bastone nè spareresti un colpo di rivoltella contro il prossimo; ma bastoneresti e spareresti senza esitare un istante se vedessi una canaglia addosso a dei deboli. Che se tu ti commovessi soltanto per la tua famiglia, saresti un egoista.

Germania ed Austria sono il violento che s'è precipitato addosso al Belgio e alla Francia; il violento che più tardi, vincendo, avrebbe voltati i cavalli contro di noi.

Ora tu devi — come uomo di civiltà — dare la tua parte di forza per atterrare il violento, mettergli un ginocchio sullo stomaco e disarmarlo: per sempre.

Per la pace giusta.

Chi ti sussurra che bisogna far la pace al più presto, *a qualunque costo*, è un ser-

vitore, spesse volte pagato, dei nemici. Sarebbe come se in uno sciopero, ai primi segni di stanchezza dei più deboli, qualcuno ti consigliasse di riprendere il lavoro.

Sinora la guerra (salvo che al confine italiano dalle nostre truppe dovunque oltrepassato) è stata favorevole ai tedeschi, i quali si andavano da anni preparando a saltare addosso d'improvviso alle vittime e al momento dell'attacco si trovarono con tutto in ordine. È quindi naturale che dalla Germania e dall'Austria si manovri in modo da rendere sempre più insistenti le invocazioni alla pace. In un Congresso della pace, oggi, i tedeschi detterebbero la legge con la mano all'elsa della spada.

Bisogna prima battere i provocatori, respingere gli invasori, toglier loro le terre rubate agli altri popoli: e allora chiudere la guerra, assicurando la Vittoria alle nazionalità e disarmando le Nazioni sopraffattrici e violente.

Chiudere la partita sanguinosa senza un colpo al cuore dei violenti, equivarrebbe a preparar nuove guerre a breve scadenza.

Ascolta queste savie parole che il deputato Emilio Vandervelde — presidente dell'Ufficio Internazionale Socialista — pronunziava alcuni mesi or sono a Milano: « Non vogliamo una pace provvisoria ed incerta. Vogliamo la pace della indipendenza dei popoli, non la pace della servitù. In una Europa dominata dalla Germania, la vita non varrebbe la pena d'esser vissuta! Ecco lo scopo per il quale marciamo: ecco l'ideale cui tendono le nostre energie: ecco perchè continuano a morire gli uomini a migliaia. Noi vogliamo che il loro sangue dia il frutto desiderato. Combattiamo oggi, per non più combattere. La nostra guerra è fatta contro la guerra e per la pace internazionale! ».

Sia dunque la pace; ma attraverso la Vittoria della Quadruplice.

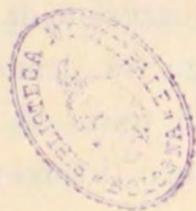
Il popolo, dopo la vittoria.

« Noi uomini politici — mettiamoci la mano sulla coscienza — forse non facemmo tutto il nostro dovere verso il popolo, che, col valore dimostrato in guerra, conquistò i suoi diritti verso le classi dirigenti ». Queste le parole dell'on. Salandra, ricordate più sopra: esse suonano riconoscimento di un tuo antico credito, o lavoratore; credito che va ingigantendo durante questa guerra che è la guerra del popolo d'Italia in armi.

All'indomani della Vittoria, tu avrai bene il diritto di trattare, come i nostri soldati trattano oggi gli austriaci, chi osasse respingerti in un qualsiasi stato di inferiorità: dalla Vittoria della guerra democratica tu avrai bene il diritto di trarre le leggi riparatrici che da tanto tempo ti sono dovute.

Forse questo intuendo, tanta parte delle forze conservatrici italiane avrebber voluto l'Italia o al fianco degli Imperi Centrali o neutrale: per impedire la vittoria di quel raggruppamento di Nazioni in cui sono le Nazioni più democratiche d'Europa. Certo questo intuendo, le correnti popolari si sono gettate contro la minaccia della egemonia tedesca.

Lavoratore al fronte, lavoratore che sei nel Paese, nessun miglioramento tu potrai conquistare a te e alla tua classe se non assicurati, oggi, la Vittoria alla Patria!



334904

Sapientia

— ANNO III —

RIVISTA MENSILE DI CULTURA

Direttore: SALVATORE LAURO

Direzione e Amministr. ROMA - Otto Cantoni, 43

Telefono 6-44

Abbonamento annuo L. 10